



Hai scaricato questo articolo dal portale di Filiera AQ

LEGGI GRATUITAMENTE ALTRE NOTIZIE SU:

<http://www.agriok.it/magazine>

www.agriok.it/notizie

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

www.agriok.it/newsletter

www.filiera-aq.it

Latte, perché i costi superano i ricavi

[DI ROBERTO BARTOLINI]

La redditività dell'allevamento secondo le analisi del Crpa

In una stalla da latte di un centinaio di capi in lattazione, di buona produttività (oltre 80 q di media per vacca), con un buon controllo di gestione e dotata di moderne tecnologie, dal 2002 al 2006 il costo totale di produzione del latte (fig. 1) è rimasto più o meno sullo stesso livello attorno ai 40 euro al quintale, mentre dal 2007 in poi ha subito una forte impennata.

Nel 2007, infatti, ha superato la soglia dei 47 euro/q, nel

Nel 2008 costi diretti e spese vive hanno inciso per 32 euro/q.



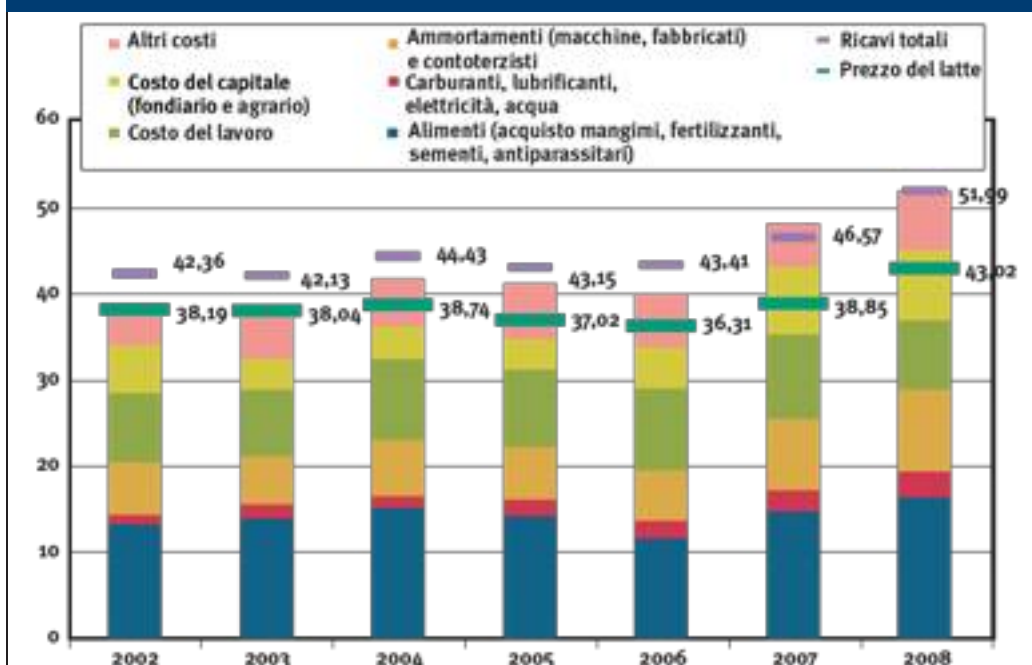
2008 ha superato i 50 euro/q e nel 2009 e, di questi, circa 32 euro sono costi diretti/spese vive non eludibili, mentre la restante parte sono costi calcolati (ammortamenti, terra in proprietà, lavoro familiare). Con ogni probabilità con i consuntivi di fine anno si raggiungerà un altro record negativo.

[CONTI IN ROSSO DA 3 ANNI

«Come si vede dal grafico della figura 1, che analizza l'andamento dei costi e dei ricavi in un pool costante di stalle del Veneto che abbiamo da alcuni anni sotto osservazione in collaborazione con Aprolav - azienda di Reggio Emilia - è pienamente giustificato il malessere crescente tra gli allevatori italiani che, purtroppo, in molti casi sta portando alla chiusura di stalle anche di medie dimensioni, che nonostante l'alto livello di innovazione, non riescono più a reggere una gestione dell'impresa in perdita». La dimostrazione più evidente della scarsa redditività di produrre latte è data dal calo delle consegne che si registra in Italia per la prima volta a partire dalla seconda metà del 2007.

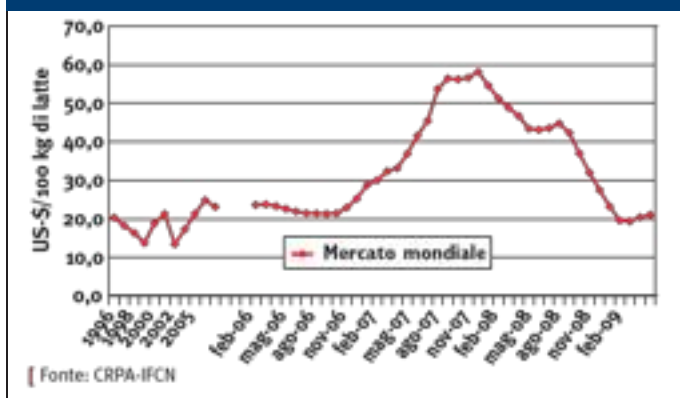
«Il grafico parla chiaro: mentre sino al 2006, anche se il prezzo del latte era sempre sotto il livello del costo totale, il margine di ricavo (rappresentato dallo spazio che rimane tra la linea blu e il livello

[FIG. 1 - ANDAMENTO DI COSTI E RICAVI IN UN POOL DI STALLE DEL VENETO



[Fonte: CRPA-APROLAV]

[FIG. 2 - IL PREZZO SUL MERCATO MONDIALE



[FIG. 3 - IN GERMANIA E IN ITALIA



raggiunto dai costi totali) dato dai ricavi carne e dai contributi, si manteneva più o meno costante negli anni e si sommava ai redditi per la remunerazione dei capitali propri dell'allevatore (terra capitale e lavoro). A partire dal 2007 la somma delle voci che compongono il costo di produzione del latte ha superato o ha raggiunto (come nel 2008) il valore dei ricavi totali. Dunque l'allevatore non ha più margine di manovra e, di fatto, lavora in perdita. Con ogni probabilità il consuntivo di fine 2009 porterà ad una situazione costi/ricavi ancora peggiore dato che il prezzo del latte nel corso di quest'anno, con medie di 30-31 euro/q, ha toccato davvero il fondo mentre il costo dei mezzi tecnici, alimenti, carburanti e meccanizzazione nel complesso non è

diminuito». Ma quali sono i motivi alla radice di questa situazione?

[LA QUOTAZIONE ITALIANA SEGUE IL PREZZO MONDIALE

Si deve innanzitutto partire dal concetto che la formazione del prezzo del latte in Italia non tiene conto dell'andamento dei costi di produzione della stalla ma è collegato ad altri parametri quindi non recepisce le esigenze concrete del mondo produttivo. Il prezzo del nostro latte, afferma Menghi, segue l'andamento del prezzo mondiale e tutti gli strumenti nazionali che si possono mettere in campo, non hanno alcuna possibilità di incidere a meno che non si applichino alcune strategie in atto in altri paesi, come vedremo più avanti.

[IN EUROPA Libere trattative e accordi

I metodi per la definizione del prezzo del latte in Europa sono essenzialmente tre: 1) nel Regno Unito: libera contrattazione industria- allevamento; in Francia: accordi interprofessionali tra associazioni industriali- associazioni produttori con l'indicizzazione; in Olanda: remunerazione soci cooperativa-socio conferente. L'Italia di oggi non segue nessuno di questi esempi perché da qualche tempo vige la libera contrattazione tra le parti, sistema che mette gli allevatori nelle peggiori condizioni contrattuali, generando una grande confusione con prezzi del latte che di fatto sono gestiti solo dai trasformatori con la conseguente forte penalizzazione del mondo agricolo, peraltro sempre più diviso.

Un commento a parte merita il sistema francese di fissazione del prezzo del latte che prevede l'indicizzazione, cioè un meccanismo non contrattabile, agganciato ad alcuni parametri economici, che modifica in più o in meno la quotazione base e costituisce, nei momenti difficili, una sorta di ammortizzatore per i redditi degli allevatori.

La tabella 1 riassume la media 2008 del prezzo del latte pagato da alcuni acquirenti in alcuni paesi europei. Si nota immediatamente che in Francia e Olanda dove gli allevatori sono organizzati in maniera tale da determinare una controparte autorevole che controlla la gran parte del prodotto i prezzi sono più alti, viceversa dove il mondo agricolo è poco coeso, vedi il Regno Unito, il prezzo inevitabilmente risulta più basso.

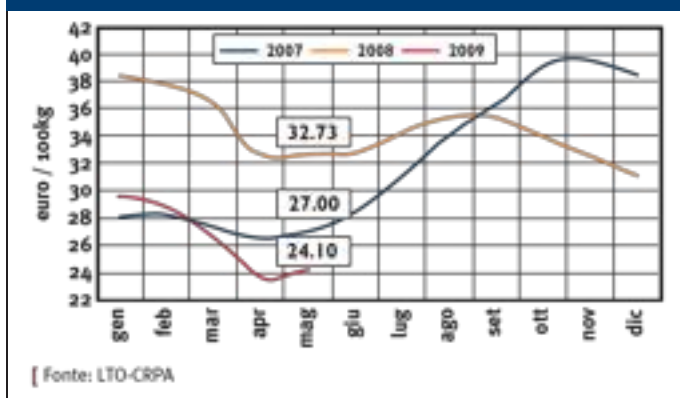
I meccanismi che sono alla base della fissazione del prezzo mondiale ed europeo del latte, e gli esempi organizzativi della base produttiva esposti, fanno comprendere come l'Italia del latte possa risolvere gran parte dei suoi problemi solo se sarà in grado di cambiare dalle fondamenta il suo modello operativo. ■ R.B.

[TAB. 1 - CHI PAGA DI PIÙ IL LATTE IN EUROPA

| ACQUIRENTI | PAESI | TIPOLOGIA | MEDIA 2008 EURO/100 KG |
|-----------------------------|-------------|-----------|---------------------------|
| Danone (Pas de Clais) | FRANCIA | Privato | 36,95 |
| Friesland Foods | OLANDA | Coop | 35,92 |
| Campina | OLANDA | Coop | 35,50 |
| Bongrain CLE (Normandie) | FRANCIA | Privato | 35,47 |
| Lactalis (Pays de la Loire) | FRANCIA | Privato | 35,27 |
| Humana Milch Union eG | GERMANIA | Coop | 35,16 |
| Sodiaal | FRANCIA | Coop | 35,00 |
| Nordmilch | GERMANIA | Coop | 31,39 |
| First Milk | REGNO UNITO | Coop | 31,03 |
| Prezzo medio | | | 34,63 |

Fonte: LTO-CRPA

[FIG. 4 - VARIAZIONI STAGIONALI IN EUROPA



[FIG. 5 - GERMANIA: I DUE PREZZI



Nella figura 2 è riportato l'andamento del prezzo mondiale del latte dal 1996 ad oggi. Il prezzo comincia a salire a fine 2006 quando i consumi aumentano, soprattutto in paesi ad economie emergenti come Cina ed India, in maniera tale da ridurre al minimo le scorte di latte in polvere, che sono un indicatore fondamentale per capire l'andamento del mercato.

Il livello di prezzo si mantiene buono sino a gennaio 2008 quando la crisi economica mondiale fa crollare i consumi e genera forti surplus produttivi che le industrie trasformano in latte in polvere, le cui scorte cominciano a salire in maniera esponenziale determinando la discesa del prezzo del latte che non si ferma sino all'inizio del 2009. La situazione attuale mostra una certa staticità

dal momento che le scorte di latte in polvere, salite negli ultimi tempi a colpi di 40 mila tonnellate ogni mese, sembrano si siano stabilizzate con un rallentamento degli stoccaggi man mano che ci si avvicina ai mesi invernali quando la produzione di latte in Europa tende a rallentare.

[LATTE IN POLVERE E BURRO SONO GLI INDICATORI

Per cercare di comprendere le oscillazioni del prezzo mondiale del latte, che a sua volta influenza quello europeo ed italiano, bisogna osservare il mercato del latte in polvere e del burro. È un paradosso, osserva Menghi, ma nonostante latte in polvere e burro siano gli ultimi, come valore aggiunto, tra i prodotti tra-

[LE CAUSE Olanda, Francia: concentrazione

In Olanda, che produce più o meno la stessa quantità di latte del nostro paese, una sola cooperativa raccoglie il 75% del prodotto, mentre in Italia i primi dieci acquirenti gestiscono appena il 20% del latte uscito dalle nostre

stalle (Fig 7).

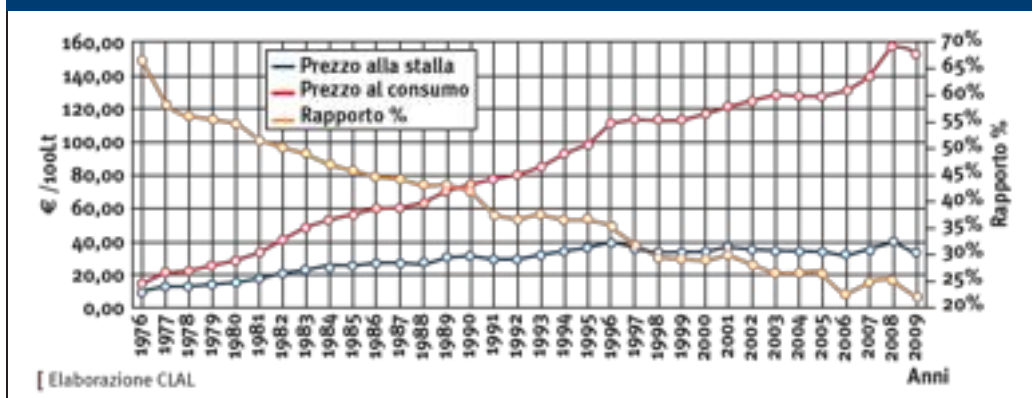
Questo significa che l'80% del latte italiano è nelle mani di una miriade (oltre 1.700) di strutture private e cooperative che sono in concorrenza tra loro spesso con prodotti simili favorendo la controparte (la gdo) con una tendenza al ribasso del prezzo di mercato che invece si mantiene più stabile e più

remunerativo quando l'offerta è concentrata.

In Francia dieci grandi acquirenti gestiscono l'80% del latte prodotto e gli allevatori sono molto uniti tra di loro riuscendo a costituire quella massa critica che al momento delle contrattazioni può far valere le proprie posizioni e distribuire meglio il valore del prodotto lungo la filiera.

Un altro punto chiave approfondito in uno studio specifico commissionato al Crpa da Unalat, riguarda infatti la coesione degli allevatori che risulta alta in Olanda e Francia, media in Germania e bassa in Italia e Regno Unito due paesi accomunati, per quanto riguarda il latte, da difetti e problemi di polverizzazione dell'offerta molto simili. ■R.B.

[FIG. 6 - PREZZO DEL LATTE FRESCO ALLA STALLA E AL CONSUMO IN ITALIA



[Elaborazione CIAL

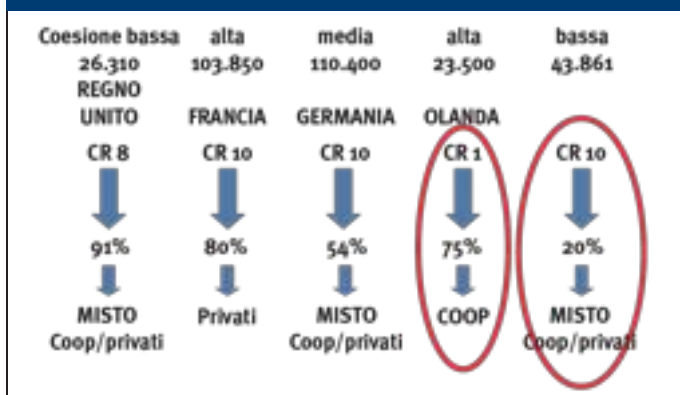


sformati a base di latte si parte proprio da loro per determinare il prezzo del latte alla stalla, nel medio e lungo periodo. La figura 3 mostra in maniera molto chiara come l'andamento del prezzo mondiale del latte influenzi il prezzo in Germania e conseguentemente anche quello in Italia, disegnando tre curve che nel corso degli anni mostrano un andamento strettamente correlato. Teniamo presente che l'Italia produce 11 milioni di quintali di latte ma ne importa in forma liquida oltre due milioni, senza contare le 420.000 tonnellate di formaggi importati mentre il nostro export di formaggi è fermo a 245.000 tonnellate. La maggior parte del latte liquido importato proviene proprio dai paesi di lingua tede-

sca dove il prezzo del latte risulta sempre più basso di quello italiano. La figura 4 riporta i prezzi medi pagati da alcune industrie in Europa e si nota come nel 2009 si sia toccato davvero il fondo e che comunque il momento di massima flessione dei prezzi corrisponde al periodo marzo-aprile e in autunno come di regola si assisterà a una timida ripresa. Un altro indicatore utile per azzardare qualche previsione riguarda l'andamento delle quotazioni degli alimenti zootecnici e del petrolio.

[In Italia da troppo tempo il prezzo del latte è affidato alla libera contrattazione.

[FIG. 7 - STRUTTURA PRODUTTIVA A CONFRONTO



[PREZZO: CALA ALLA STALLA, MA NON AL CONSUMO

Come fa osservare Menghi, quando il prezzo degli alimenti per la stalla e del petrolio salgono, sale anche il prezzo del latte e viceversa, con curve che nel corso degli anni viaggiano pressoché parallele.

Una peculiarità tutta italiana che non favorisce né gli allevatori né i consumatori è che l'andamento del prezzo del latte alla stalla non influenza mai il prezzo del latte al consumo che, infatti, se si prende in esame il latte fresco, dal 1976 al 2008 è sempre cresciuto, come si vede dalla figura 6, mentre il prezzo del latte alla stalla ha seguito un andamento molto diverso.

In Germania invece, figura 5, avviene esattamente il contrario, cioè quando il prezzo alla stalla scende lo stesso accade al prezzo al consumo e viceversa. Dunque in Italia mentre all'allevatore il latte viene pagato ad un prezzo basso, il consumatore continua a pagare il latte sempre allo stesso prezzo. ■